



MONDO NOVO E IL GIORNO E LA NOTTE PRIMA DELLA NASCITA DEL CINEMA

Dal 25 maggio alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone una originale mostra con materiali e strumenti dall'Archivio Carlo Montanaro di Venezia. Segue la precedente nell'autunno del 2006, intitolata "Prima dei Lumière"

Dal prezioso Archivio del regista e storico del cinema, Carlo Montanaro, una nuova mostra di oggetti, documenti, immagini, costituirà la mostra clou dell'estate, dal 25 maggio al 13 ottobre, alla Galleria Sagittaria di Pordenone nel centro Casa Zanussi. "Il Giorno e la Notte. Prima della nascita del cinema". Iniziativa in collaborazione con Le Giornate del Cinema Muto.

Riprendiamo da testi di presentazione e in catalogo.

ARTIGIANI E AMBULANTI

La riproducibilità delle immagini risale alla tecnologia della xilografia e dell'acquaforte. Opere di grande raffinatezza in edizioni limitate, ma che, copiate da artigiani, ebbero grande serialità e diffusione. Anche perché potevano essere personalizzate o impreziosite da colorazioni applicate che le rendevano più gradevoli oltre che uniche. Con il passaggio dal '600 al '700 queste riproduzioni vanno ispirandosi alla vedutistica che si basava sull'utilizzo della camera oscura o camera ottica. La tiratura delle incisioni permetteva utilizzazioni difformi a secondo delle classi sociali di appartenenza di coloro che vi si accostavano. E se le più alte potevano possederle e gestirle in proprio, le meno abbienti le potevano conoscere nello spettacolo di piazza, sempre più ricercato ed amato. Rinforzando le grafiche con supporti rigidi, colorandole sia di fronte che sul retro e traforandole, era, infine, possibile inserirle in uno scatolone di legno dotato di lenti e di aperture per convogliare sul davanti o sul retro, la luce del giorno e di una fonte di luce artificiale. Provocando così effetti riconducibili alle visioni di giorno e della notte.

VIAGGI NELL'IMMAGINARIO

Stava nell'abilità dell'ambulante arricchire di suggestione questo viaggio nell'immaginario, il primo basato su disegni verosimili delle varie parti del "mondo" allora conosciuto, per tutti rappresentava una novità: "Il Mondo Nuovo", appunto, come sagacemente lo chiamò Carlo Goldoni. L'idea della trasparenza che spettacolarizzava le visioni, venne nel tempo replicata con apparecchiature più maneggevoli come i "Polyorami". La struttura dell'apparato venne replicata dopo l'avvento della fotografia grazie all'intuizione del fotografo svizzero trapiantato a Venezia Carlo Ponti che ha ripreso il principio della colorazione posteriore della stampe all'albumina rivelata per trasparenza in un apparato chiamato "Megaleoscopio" (1864). Analogamente a quanto si otteneva nella stereoscopia introdotta dopo la prima metà dell'800. La colorazione intuitivamente percepibile (il

giallo per il sole, il blu per la notte, il rosso per il fuoco, il verde per la natura) arricchirà presto anche il nuovo linguaggio di informazione-spettacolo, il cinematografo. Che sui monocromi basa il potenziamento dei suoi strumenti linguistici: i colori "naturali" arriveranno solo a metà degli anni '30 del '900.



ro, indispensabile per l'altra meraviglia che stava diffondendosi in quel secolo, la "lanterna magica".

VEDUTISMO E MONDO NOVO

Cosa doveva essere la Piazza San Marco del '700 se diventava un premio ottenere un po' di denaro per andarci a vedere il "Mondo Nuovo"!

È Carlo Goldoni ne "I rusteghi" che ci introduce a questo intrattenimento gestibile all'aperto e in piena luce, non nell'oscurità magari maleodorante di un baccanale,

servati a nobili e benestanti.

Quel "Mondo Nuovo" in realtà, era la conseguenza più accessibile e popolare del vedutismo. Perché i grandi artisti (Canaletto...) dipingevano ma anche incidevano paesaggi e scorci urbani delle città allora conosciute, che artigiani meno illustri o capaci copiavano o reinventavano in alte tirature dal momento che, finalmente, da una matrice si cominciava a realizzare copie.

Acquaforti che poi, nelle mani di fantasiosi e loquaci intrattenitori, dopo essere state colorate e traforate, e inserite in apparecchiature dotate di lenti d'ingrandimento, potevano essere illuminate dal davanti oppure per trasparenza, ottenendo l'effetto luminoso del passaggio dal giorno alla notte. Con "Il Giorno e la

Notte", possiamo allora identificare la prima forma di spettacolarizzazione delle immagini.

Immagini piuttosto verosimili in quanto realizzate con l'ausilio della camera oscura (detta anche camera ottica), uno strumento in uso da parecchio tempo che più che per ricalcare il reale serviva a prendere appunti da riportare poi, nel proprio atelier, in progetti complessi ma di sicura resa. E la prospettiva resa automatica dall'utilizzo delle lenti, riletta tramite un ulteriore sistema ottico - mentre l'imbonitore la esaltava - appariva quasi tridimensionale.

FILIERA DELLE MERAVIGLIE

Da quell'epoca, la filiera della meraviglia delle immagini riprodotte, non può che proseguire, perfezionandosi. Le acquaforti, semplificando il procedimento di stampa, diventeranno le meno costose cromolito che potranno ottenere sempre, con un supporto semitrasparente immagini da inserire in maneggevoli apparecchietti-giocattolo (Polyorami, Lorgette...) da gustare illuminate da davanti o per trasparenza, replicando l'idea de "il Giorno e la Notte".

La camera oscura o camera ottica viene nel tempo predisposta per alloggiare al posto della carta trasparente supporti sensibili che porteranno alla riproduzione automatica delle immagini in copie positive tratte da negativo. E quelle fotografie in bianco e nero a loro volta potranno essere colorate posteriormente e inserite (è accaduto per la prima volta a Venezia nel 1864, con l'ottico Carlo Ponti) nel "Megaleoscopio", sempre per simulare, con il cambio dell'illuminazione, il passaggio giorno/notte.

Come presto accadrà nel visore per le immagini 3D, nel frattempo commercializzato, sempre a partire dagli anni '60 dell'800. Mentre nel campo più strettamente fotografico, insieme alla dipintura diretta (tempera coprente per cieli e nuvole, china o aniline trasparente per le zone dove andavano lasciati visibili i dettagli) subentra sia l'imbibizione (colorazione uniforme di un supporto cartaceo sempre di maggior dimensione) che il viraggio con la trasformazione dei sali d'argento in composti variopinti. Il soggetto preferito? Il "chiaro di luna" che trasfigura (Carlo Naya, a Venezia) i paesaggi più diversi in rappresentazioni tra il romantico e il fiabesco.

Anche le immagini della lanterna magica si adeguano, aiutate dalla tecnica della "dissolvenza incrociata" che arriva, nel buio della sala da proiezione, a far letteralmente sciogliere le varie componenti che mutano per far realmente vivere il passaggio tra il giorno e la notte. E i colori uniformi saranno poi alla base dei racconti del cinema muto.

Carlo Montanaro

